

LA SANITÀ

L'INTERVISTA Cosa dice il segretario regionale di Fimmg

Trasformare i dottori in dipendenti statali
«Non serve a nulla»

Secondo il segretario Roberto Venesia, l'unica soluzione fattibile in Piemonte prevede la realizzazione delle "Aft"

Una bozza di riforma sulla Medicina Generale che porterebbe i medici di famiglia a lavorare come dipendenti del Servizio sanitario nazionale. La proposta nasce dalla necessità di rendere operative le 1350 case di comunità con fondi del Pnrr. I cittadini dovrebbero trovare dei medici di famiglia o specialisti a disposizione dalle 8 del mattino alle 20 di sera. Le ore di lavoro settimanali per i medici di famiglia diventerebbero 38.

Ne abbiamo parlato con Roberto Venesia, segretario regionale della Federazione italiana dei medici di medicina generale.

«Parto, anzitutto, dicendo che è riprovevole apprendere di questa possibilità dagli organi di stampa. Esatto, ne sappiamo qualcosa perché ne parlano i giornali», comincia Venesia. «E' inaccettabile la mancanza di un confronto con noi, mi auguro che si decidano a coinvolgerci». Secondo il dottore, nell'eventualità dove questa riforma diventi legge, a pagare le spese più alte saranno i pazienti perché «ad oggi i cittadini hanno potere di scelta su ben poco. Resta loro la legge 833 del 1978, quella che prevede l'esprimere la preferenza verso un medico piuttosto che un altro».

Venesia ha le idee chiare: «Passare da libero professionista a dipendente significa aumentare i costi sostenuti dalla Sanità e metterci nella condizione di sottostare a degli orari. Ora praticamente ogni medico lavora autonomamente e ha modo di coprire più ore di quello che farebbe un dipendente. Mi spiego meglio: oggi il medico di base può prestare servizio in ambulatorio, andare a fare delle visite al domicilio, sbrigare le pratiche burocratiche in orari extravisita».

Ma non solo: Venesia sottolinea che praticamente tutti

IL CASO

L'ultima va in pensione, e quattro comuni restano senza il pediatra

Il territorio che comprende i comuni di Almese, Caselette, Rubiana e Villar Dora, in Valsusa, si trova in una situazione di emergenza, a causa della grave carenza di pediatri. La dottoressa Paola Barisone, l'ultima pediatra a prestare servizio in questa zona, è andata in pensione, lasciando questi comuni privi di assistenza pediatrica. Fino a luglio 2024, i territori beneficiavano della presenza di due pediatri, tra cui la dottoressa Valeria Robazza, con studio a Rivera, frazione di Almese. I sindaci Andrea Cavaliere (Almese), Pacifico Banchieri (Caselette), Rossella Cogerino (Rubiana) e Norma Tabone (Villar Dora) hanno lanciato un appello, denunciando la condizione del servizio sanitario pediatrico nel loro territorio. «La situazione è desolatamente critica. Siamo molto rammaricati e allarmati, visto che ai molti pensionamenti non è seguita, per ora, alcuna assunzione», dichiarano i sindaci. Nonostante gli sforzi per tamponare la carenza, tra cui il ricorso alle poche risorse residue dei pediatri ancora presenti ad Avigliana, i professionisti sono già sovraccarichi di lavoro e non possono coprire l'intero fabbisogno del territorio. E la distanza tra i comuni e Avigliana complica ulteriormente l'accesso ai servizi sanitari, specialmente per le famiglie più vulnerabili «non tutti possono permettersi uno spostamento autonomo». I sindaci quindi si rivolgono all'Asl e alla Regione, chiedendo interventi concreti e urgenti per garantire un accesso equo ai servizi sanitari per i più piccoli. «Abbiamo sempre fatto la nostra parte, offrendo locali comunali a prezzi calmierati per poterli destinare ai medici, ma la nostra azione, da soli, non può bastare. Devono attivare con urgenza tutte le azioni necessarie per colmare questa lacuna territoriale. Fondamentale garantire un accesso equo e tempestivo per tutti i nostri cittadini, assicurando così il diritto alla salute e al benessere dei più piccoli» concludono i sindaci.

[S.S.O.]

i medici di base (2800 circa quelli che sono in Piemonte) hanno uno studio e che «i liberi professionisti hanno costi come l'affitto dei

locali, il personale quale assistenti e/o segretari, attrezzature, utenze. Se dovessimo venire messi tutti in strutture, le Case di co-



Nella foto a sinistra, Roberto Venesia, il segretario regionale della Federazione italiana dei medici di medicina generale. Sulla nuova riforma che vede i medici di famiglia come dipendenti del Ssn, il segretario di Fimmg dichiara: «E' inaccettabile la mancanza di un confronto con noi, mi auguro che si decidano a coinvolgerci»

munità, tutti i nostri studi e collaboratori che fine fanno?»

Non solo critiche, Venesia parla anche di quella che lui definisce, per lo meno in ambito regionale, «una valida alternativa», ovvero le famose Aggregazioni Funzionali Territoriali (aft): «Il lato pratico è la realizzazione delle Aft ed è possibile

in ogni ambito territoriale perché si realizzerebbero con i medici che oggi già operano su quei territori, e perché nella Aft convergono di fatto, portandoli a sistema, due funzioni oggi già svolte dai Medici in ordine sparso: la prima è la funzione erogativa dell'assistenza attraverso la realizzazione della rete tra tutti i

componenti e il coordinamento degli orari di studio per la copertura delle fasce orarie 9-13 e 14-19; la seconda è la funzione progettuale e di governo clinico. Ad esempio una Aft di medie dimensioni copre circa 25.000 cittadini è formata da 20 medici di Medicina Generale ma possono benissimo esserci Aft di minore o maggiore dimensione in base alle caratteristiche geografiche del territorio» continua il dottore «Una Aft può interessare una popolazione di almeno 7mila abitanti e comunque non inferiore a 5mila abitanti e può arrivare a 45mila abitanti per realtà ad alta densità abitativa». E parlando di liste d'attesa, grande «cancro» con cui quotidianamente i pazienti si misurano, attendendo anche più di un anno per quelle che sono le visite specialistiche? Non può essere l'intramoenia la soluzione definitiva «Con le Aft si migliora da subito l'accessibilità dei pazienti agli studi medici, si potrà incrementare la presa in carico domiciliare, l'adesione vaccinale, fornire opportunità per proporre in futuro la diagnostica di primo livello e concorrere così all'abbattimento delle liste d'attesa» conclude Venesia.

Sara Sonnessa

LA POLEMICA SOCIAL

Lo sfogo della dottoressa: «Se passa la riforma vado nel privato»

In questi giorni l'attenzione mediatica in ambito sanitario è tutta alla nuova riforma che dovrebbe decretare il passaggio degli attuali medici di famiglia al Servizio sanitario nazionale come dipendenti. Una notizia che fa scalpore e crea scontento. Non mancano infatti le polemiche e gli sfoghi dei medici di famiglia: come il post su Facebook della dottoressa Paola Ferranti, un contenuto che sta facendo il giro del web (e che ha raccolto diversi

commenti solidali e concordi alle parole della Ferranti). La dottoressa scrive: «Lavoro minimo 8-10 ore al giorno e quasi sempre anche mezzo week end per smaltire le scartoffie della settimana che sono pratiche burocratiche di persone che stanno male» spiega riferendosi alla registrazione di referti, certificazioni di invalidità, ricette, relazioni varie. E sul futuro che potrebbe attenderla, Ferranti non ha dubbi «Se passa la dipendenza io sarò tra i

primi a passare nel privato e come me faranno tanti altri. Chi potrà andrà in pensionamento anticipato. Qualcuno rimarrà nel Servizio Pubblico? E per quanto tempo? Di sicuro noi non rimarremo senza lavoro ma chi non può pagare l'assistenza invece rimarrà senza un medico. La manovra per la privatizzazione del Servizio sanitario nazionale avanza e non è più silenziosa» conclude la dottoressa.

[S.S.O.]